

FANS MOBILITATI PER DUE «SÌ»... MUSICALI

Johnny e Sylvie fuggivano per i campi



Giorgio e Ombretta sono rimasti a Milano



Sorprendente articolo di un quotidiano

Polemiche a Cuba sul cinema italiano

Imminente la presentazione di «Allarmi siam fascisti!» e delle «Quattro giornate di Napoli»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA. 12. Un sorprendente attacco contro il cinema italiano, dal neorealismo ad oggi, è stato pubblicato dal quotidiano *Noticias de Hoy*. Nella rubrica degli spettacoli, il critico di questo giornale, abbastanza noto per le sue stravaganze, ha colto l'occasione del commento relativo a *La lunga notte* del 43 di *Florestano Vancini* per rifiutare polemicamente quello che molti anche qui considerano uno dei più validi meriti della nostra produzione cinematografica: il suo indirizzo antifascista.

Scrive *Alejo Beltrán*, su *Hoy*: «Dopo la guerra, il cinema italiano non si è stancato molto, cercando di lavorare i peccati del fascismo e della guerra come se tutto fosse stato un incubo da indigestione. So pure che i film, dal neorealismo ad oggi, che spargono una pirosca di fumo e di disperazione sui crimini del passato, tanto che a volte cominciamo a intenerci alle famose "campane nere", si sarebbe trattato, in definitiva, soltanto di fanfarone, nelle quali "il duce" avrebbe la parte di prima pagliaccio».

Il suo giudizio sul film *Vigila*: «Una lunga notte del '43 più solitamente apparentemente intorno all'assassinio di un certo numero di partiti, un 15 settembre di quell'anno, in realtà più piuttosto intorno ai problemi di alcova di una coppia dove l'eroina è solle della sua marito un inviato, per cui la sposa finisce col trovarsi un sostituto. Così il film ci fa vedere che gli italiani non vogliono la guerra (ma pochissimi lottano contro di essa), che sono forse un po' delusti per la "conquista" dell'Abissinia, mentre un po' diavolo qualunque, affannato di potere, grazie agli scambi che le circostanze gli offrono, assassinio il comandante della località e poi, per vendicare questo "crimine" manda a ammazzare i patrioti — che poi non sono proprio veri patrioti, ma liberali appassionati di radio a onda corta, conversazioni in sordina e di sospiri... Il film è condotto tuttavia secondo un doppio filo, anzitutto: una cosa piuttosto accidentale, qualcosa come un foruncolo di quelli che vengono ai bambini, ignora del tutto i partigiani e riduce la lotta a una semplice secessione del caffè d'angolo, sottolineando che i crimini sono cose da... perveri. Nel frattempo gli esseri dotati di passione giocano all'amore osservati da un mezzo paralitico: il marito. E la cosa si conclude con una targa commemorativa, una partita di calcio e un matrimonio di morti di noia. Ah, che lunga notte!».

Il giudizio sul film *Il generale Custer*: «La verità è che il produttore Alberto Bevilacqua e il produttore Dino De Laurentiis per la proprietà del soggetto cinematografico *Il generale Custer*. La verità ebbe inizio un mese fa quando il produttore *Il generale Custer* di *La realizzazione del film "Il generale Custer"* è stato interpretato da Alberto Sordi. Dino De Laurentiis depo-

sta: «Purtroppo c'è una tendenza sempre crescente da parte dei produttori ad imporre il proprio punto di vista contro la stessa legge».

Un comunicato ufficiale della

Associazione degli autori cinematografici (OCIC) ripete d'altro: «La verità è che il produttore Alberto Bevilacqua e il produttore Dino De Laurentiis per la proprietà del soggetto cinematografico *Il generale Custer*. La verità ebbe inizio un mese fa quando il produttore *Il generale Custer* di *La realizzazione del film "Il generale Custer"* è stato interpretato da Alberto Sordi. Dino De Laurentiis depo-

sta: «Purtroppo c'è una tendenza sempre crescente da parte dei produttori ad imporre il proprio punto di vista contro la stessa legge».

Il cardinale Feltin, arcivescovo di Parigi, ha consegnato al

comitato esecutivo del

CEA, la maggiore associazione

dell'industria cinematografica britannica, un

provvedimento per illuminare il

pubblico sulle conseguenze degli

esperimenti di Pay-TV, o televi-

sione a pagamento, irradiati a

circuito chiuso, che verranno

condannati da tutti i settori

sociali, tendenti a costituire una

pretesa del produttore di

considerarsi proprietario di un

oggetto senza diritti di terzi, sul

diritto d'autore, affermando

che «se il produttore non porta

il suo nome, non ha diritto

alla sua opera, non